

LO STERMINIO DELLE PERSONE CON DISABILITÀ DURANTE IL NAZISMO

MARIO PAOLINI,

pedagogista e formatore, Treviso

Occorre analizzare la costruzione delle premesse che hanno reso possibile lo sterminio dei disabili e dei malati di mente, che iniziò prima degli altri, occorre ricordarlo, ed accettare con inquietudine il fatto che tale programma coinvolse persone normali, non fanatici nazisti o militari delle SS

I RITUALI STANCHI DELLA MEMORIA

Mi occupo da alcuni anni di approfondire e raccontare la vicenda dello sterminio delle persone disabili e malate di mente durante il nazismo. Quando mi capita di farlo nelle scuole chiedo sempre agli insegnanti di preparare i ragazzi prima, informandoli sull'argomento, e si vede subito quando questo lavoro viene fatto bene: i ragazzi sono attenti e si coinvolgono. Fino a qualche anno fa era normale trovarsi di fronte a persone, anche tra gli insegnanti, che non avevano mai sentito parlare di questa orribile storia e forse anche per me era un po' più facile catturare l'attenzione e la partecipazione. Ora l'effetto novità si sta attenuando e aumenta il numero di persone che dicono, frettolosamente, di averne sentito parlare. In genere sono adulti e a volte si coglie l'imprinting nozionistico, come dire: sì, ho fatto Napoleone... no alla strage di Bologna non ci siamo arrivati.

Mi chiedo se con il passare del tempo anche questa storia non stia diventando una delle tante da appuntare sul calendario e da celebrare come atto dovuto e poco più. I rituali stanchi della memoria, le parate ipocrite dei cortigiani, le conosciamo e ci interessano poco. Tuttavia il concetto di memoria e di ricordo cambia, se chi fa memoria

c'era o no all'epoca dei fatti di cui si celebra il ricordo, vi è quindi la responsabilità di trovare il modo giusto per parlarne ai ragazzi, avendo chiaro che non sono loro a dover ascoltare ma noi a dover essere interessanti per farsi ascoltare.

Giorni fa sono stato a parlare dello sterminio dei disabili e dei malati di mente in un istituto superiore a Vergato, a pochi chilometri da Marzabotto, il paese della strage di Monte Sole perpetrata dai nazifascisti tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre 1944. Ho parlato con alcuni di loro di questa mia preoccupazione e ho chiesto come si cresce ad essere nati in un posto come quello, dove forse sei obbligato a fare memoria di continuo ma tu vorresti fare altro, essere come tutti gli altri. Un ragazzo mi ha risposto che sì, a volte è noioso, ma se da chi parla impari qualcosa di nuovo, se ti viene data la possibilità di riflettere e di discutere, allora è diverso, allora è qualcosa che ti aiuta a crescere. Le sue parole mi hanno fatto stare bene.

I RAGAZZI COME BENE COMUNE

I ragazzi sono un bene comune a cui va data una grande attenzione. Vygotskij più di cento anni fa impostava la sua teoria at-

torno al concetto di *zona di sviluppo prossimale*, che, in sintesi, sostiene che si cresce e si imparano le cose stando in relazione con gli altri, con l'aiuto di altri. Da almeno vent'anni anche l'OMS con l'ICF sottolinea l'attenzione che si deve all'ambiente, al contesto. Oggi vediamo che l'inquinamento nell'ambiente, fisico e relazionale, è la principale emergenza e il tempo per trovare soluzioni efficaci non è molto, anche volendo mantenere il miglior ottimismo. La zona di sviluppo prossimale è inquinata, molti ragazzi crescono in ambienti in cui gli input che ricevono, che gli offriamo, sono, nella migliore delle ipotesi, contraddittori. Siamo noi adulti (invecchiati) che realizziamo questi ambienti, stiamo sottovalutando che l'esasperata attenzione al proprio microsistema, all'individualismo sfrenato e al delirio di onnipotenza dell'io, fa perdere di vista le conseguenze sul mesosistema, la zona di sviluppo prossimale per l'appunto, e sul macrosistema, su quell'ambiente da cui origina e in cui si realizza la vita stessa. È uguale: la mia cartina di caramella buttata per terra o nell'indifferenziata sembra poco finché qualcuno non mi mostra l'immagine aerea dell'isola che non c'è. Non quella di Peter Pan, quelle fatte di plastica che galleggiano nei mari e le cui dimensioni hanno raggiunto numeri così grandi da sfuggire alla comprensione. Anche con la Shoa è così: sei milioni di ebrei trucidati sono tanti da immaginare; forse vicino ad essi trecentomila disabili uccisi sono pochi. Arrivare a pensare a un solo uomo, donna, bambino ucciso, abusato, disumanizzato, è complicato, scomodo, richiede tempo, richiede di parlare a sé stessi: ho da fare...

Ci vuole pazienza ma anche dare fiducia. Molte cose sono state scritte su questa e su altre vicende del passato che servono per orientarsi nel presente, bisogna leggerle, liberare quei fogli e lasciarli in giro. Fogli d'inciampo.

IL SENSO DELLA CONOSCENZA DELLA VICENDA

Raccontare oggi la vicenda dello sterminio dei disabili e dei malati di mente durante il nazismo trova senso non solo all'interno delle, doverose, azioni per mantenere una memoria attiva sulle atrocità del genocidio ma, a mio avviso, nella necessità di nutrire una discussione partecipata attorno ai temi dell'ineguaglianza, della violenza, del razzismo. La Costituzione del popolo tedesco, scritta nel 1949, inizia con queste parole: "La dignità dell'uomo è intoccabile". Sono parole che non lasciano indifferenti se si pensa a cosa quel popolo ha fatto pochi anni prima, ma sono parole che devono far riflettere, perché la dignità dell'uomo oggi pare essere un valore di poco conto. Nella Germania nazista, prima degli ebrei, degli omosessuali, degli zingari e degli oppositori politici, venne progettata, pianificata e realizzata, una sistematica eliminazione dei propri concittadini imperfetti: mangiatori inutili, vite indegne di vita.

È necessario conoscere i fatti e addentrarsi nella discussione sulle ipotesi causali, su quella scomodissima domanda "ma come è stato possibile?" che oggi appare a volte banale, come la normalità del male a cui ci stiamo rassegnando. Torno per un attimo all'incipit della Costituzione tedesca: sono le parole fuori moda che ci devono far riflettere oppure si dovrebbe ricominciare a riflettere sulle parole che usiamo, che sdoganiamo lasciandole circolare impropriamente senza dire: ma cosa stai dicendo? A chi pensa che non vale la pena indagare quei fatti suggerisco una lettura lenta, il volume "Nella notte, nella nebbia"⁸ realizzato anni fa con i simboli della Comunicazione Aumentativa Alternativa e di cui riporto un frammento

⁸ Nella notte nella nebbia, è una pubblicazione realizzata dall'Istituto Comprensivo di Marzabotto, Università di Bologna, Laboratorio delle Meraviglie, Ausilioteca Aias Bologna, 2015.

La lettura lenta facilita la comprensione, permette a sinapsi arrugginite di rimettersi in funzione, quasi una terapia. Leggere i libri scritti in simboli obbliga ad andare piano: non è come un cartello che ti dice di rallentare ma se vuoi non lo fai, qui l'occhio è obbligato a rallentare, non può limitarsi a vedere, deve guardare e forse osservare: e il cervello ringrazia.

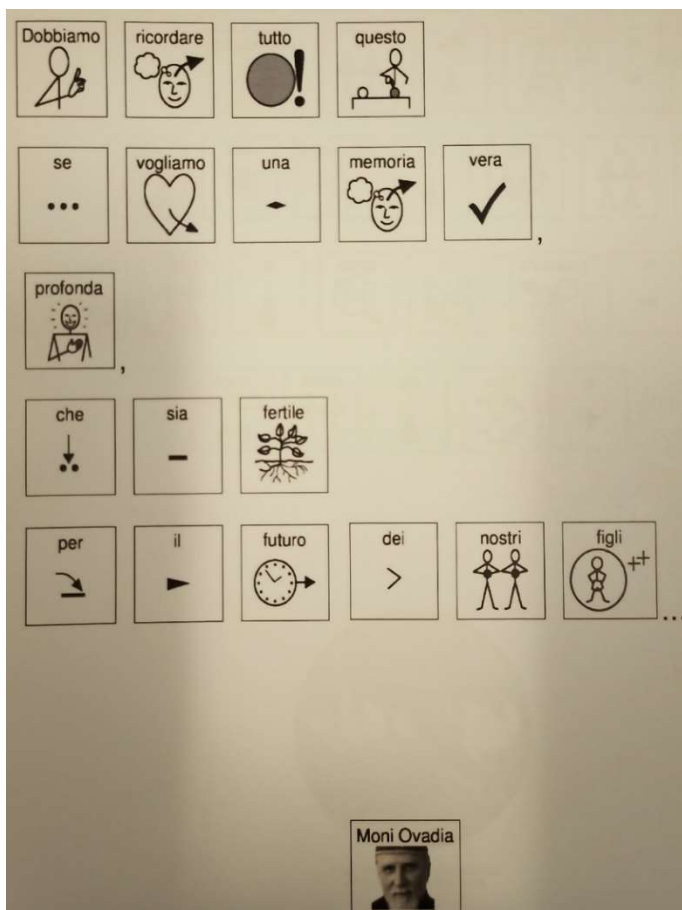
LA LOGICA DELL'INEGUAGLIANZA

Occorre, dunque, analizzare la costruzione delle premesse che hanno reso possibile lo sterminio dei disabili e dei malati di mente, che iniziò prima degli altri, occorre ricordarlo, ed accettare con inquietudine il fatto che tale programma coinvolse persone normali, non fanatici nazisti o militari delle SS *“i responsabili e i collaboratori passivi non sono in alcun modo coscienti dei loro crimini, si tratta di tedeschi e non di nazisti. Tra di loro vi sono suore cattoliche (...)”*⁹

Occorre conoscere, per riflettere, che la logica dell'ineguaglianza era potente nella comunità scientifica e intellettuale a partire dalla seconda metà dell'800. S.J. Gould nel suo *“Intelligenza e pregiudizio”* ha documentato come la scienza ottocentesca abbia delle responsabilità, penso alle ricerche sul *“tipo delinquente”* di Cesare Lombroso, o alle argomentazioni della psicologia sociale a sostegno dell'inferiorità delle donne o dei neri. Affermazioni che, se non trovano più alcun fondamento scientifico, abitano nella pancia di molti e sono pre-potenti argomenti a sostegno delle moderne ineguaglianze verso le

donne, verso i migranti, verso altri soggetti fragili esposti allo stigma del giudizio e del pre-giudizio.

E infine, su tutte, il predominio di un biologismo esasperato che tutto attribuiva all'ereditarietà: a partire dalla fine dell'800 *“Genetisti, antropologi e psichiatri proposero una teoria dell'ereditarietà umana che, coniugandosi con la dottrina degli ultranazionalisti, andò a costituire un'ideologia politica imperniata sul concetto di razza. Il movimento nazista assimilò e pro-*



*mosse una simile ideologia.”*¹⁰ Un libro, quello di Friedlander da cui ho tratto questa breve citazione, che andrebbe ripubblicato e forse donato alle biblioteche di ogni

⁹ In M. Paolini, Ausmerzen, p. 9, Einaudi, Torino 2012.

¹⁰ H. Friedlander, *Le origini del genocidio nazista*, pag. 3, Editori Riuniti, Roma 1997.

scuola. Il nazismo quindi non crea ma si nutre di un pensiero che già c'era e che vedeva protagoniste le élite della scienza e della cultura *“una volta che questo concetto sia compreso diviene anche comprensibile perché in Germania non ci sia stato neppure uno psichiatra che si sia permesso una opposizione alla deportazione dei pazienti”*.¹¹

Occorre riflettere, poi, su come la crisi economica, che affliggeva la Germania dopo la prima guerra mondiale, ponesse domande non facili sui costi per mantenere persone che il regime definiva “nuzlosen esser”, mangiatori inutili. I manifesti per strada, l'educazione a scuola e nelle università, il cinema, tutti insieme alimentarono un pensiero: eliminare una inutile zavorra.

Occorre, infine, conoscere che questo approccio permise l'ostracismo verso altre differenze, in nome della purezza di un popolo e nel terrore della contaminazione con altri da sé. La pratica di sterilizzazione forzata di persone ritenute “geneticamente inaccettabili”, non fu iniziata dalla Germania nazista ma dagli Stati Uniti ed è stata una pratica, in una visione eugenetica, che molti civili nazioni hanno ritenuto di mantenere per molti anni dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Furono circa trecentomila le vittime di questa strage, poco più di 70.000 tra il 1939 e il 1941, all'interno di quello che è stato definito il programma T4; il resto, oltre 200.000 donne uomini e bambini furono uccisi dopo il 1941 e continuarono ad essere uccisi fino a dopo la fine della guerra, finché gli alleati non fecero irruzione negli ospedali, come a Kaufbeuren in Baviera, e posero fine a questa prassi comune, negli ospedali e negli istituti.

È impossibile sintetizzare in poche righe l'intera vicenda, si correrebbe il rischio di non farne comprendere la specifica tragicità mentre invece essa va studiata, come ho già scritto, per fare emergere scomode

domande di drammatica attualità.

Tuttavia continuo a pensare che sia fondamentale affrontare la conoscenza di questa vicenda uscendo dalla logica dei numeri e delle masse e cercando di arrivare alla singola persona, imperfetta, uccisa; cercando di immaginarne il nome, la storia sua e quella delle persone intorno. La logica della disumanizzazione richiede infatti la depersonalizzazione che, come ricordava Canevaro in alcuni suoi scritti sulla vicenda, si fonda sulla categorizzazione delle persone in base a tratti distintivi.

Mi permetto di segnalare, tra le tante pubblicazioni e lavori oggi disponibili, due cose: la prima è il libro di Alice Ricciardi von Platen¹², scritto assistendo alla sezione del processo di Norimberga dedicata ai crimini commessi dai medici e nascosto per quarant'anni, per essere pubblicato nel 1993 in lingua tedesca e tradotto nel 2000 in italiano; libro già fuori catalogo da anni. La seconda è il video “Vite indegne” di Silvia Cutrera, un documentario che ha il pregio di raccontare con chiarezza i fatti e di dar voce, cosa più unica che rara, a un testimone.

Non posso comunque, anche se sono passati ormai alcuni anni, non citare “Ausmerzen” di Marco Paolini, lavoro teatrale in diretta televisiva su una rete privata il giorno della memoria del 2011; una narrazione civile di oltre due ore senza pubblicità, che ottenne il più alto indice di ascolto mai realizzato da quella rete per iniziative simili; a testimonianza che la gente, se la si sa coinvolgere, c'è.

¹¹ E. Klee, dalla Bonifica della razza alla soluzione finale. Il ruolo degli psichiatri. In *Psichiatria e Nazismo*, atti del convegno San Servolo 9 ottobre 1998, Centro di documentazione di Pistoia 2002.

¹² A. Ricciardi von Platen, *Il nazismo e l'eutanasia dei malati di mente*, Le lettere Firenze 2000.

Ho fatto cenno poco fa al tema della costruzione del consenso attorno ai concetti che favorirono lo sterminio: essa fu massiccia e condotta con maestria dal regime nazista. È noto che, se il programma di uccisione di bambini e adulti con disabilità e malati di mente fu attuato in segreto, con una macchina organizzativa direttamente alle dipendenze della cancelleria di Hitler ed in assenza di una Legge o di qualsiasi provvedimento scritto, esso fu attuato sotto gli occhi di tutti. Molti erano distratti, altri erano convinti che si dovesse fare, molti accettavano in silenzio, altri infine erano dei mediocri che nel regime fecero carriera; sistematiche azioni di manipolazione del pensiero hanno alimentato tutto questo con le tecniche di allora, con immagini sui manifesti per strada destinate alle masse, con film di sala, con programmi educativi per le scuole di ogni grado, fino alle aule universitarie. Insegnare a disprezzare e a odiare è sempre stato possibile, ma che peso dare a quelli che Alice Ricciardi von Platen nel suo libro definisce gli idealisti, persone profondamente convinte della giustezza di ciò che stavano facendo? Che peso dare a parole come queste *“Dovere dell'igiene razziale dev'essere quello di occuparsi con sollecitudine di una eliminazione degli esseri umani moralmente inferiori più severe di quanto sia praticata oggi”* scritte nel 1940 da Konrad Lorenz, che si iscrisse al partito nazista perché era un convinto eugenista. Se fossi stato un suo allievo, che imprinting avrei ricevuto da parole così, dette da un uomo di cui mi fido?

Chi scrive non è uno storico ma un pedagogista che ha a cuore la cultura dell'inclusione e che si occupa dell'incontro tra differenze. Ritengo fondamentale che questa vicenda sia raccontata ai ragazzi che si stanno formando, offrendo, a noi e a loro, elementi di scomodità su cui riflettere e tra questi segnalo quello che a me pare tra i più

preoccupanti: Hitler, il prototipo dell'odio nei confronti delle differenze, fu democraticamente eletto dal popolo. Come si costruisce il consenso? Oggi la potenza dei sistemi di comunicazione è in grado di manipolare coscienze e costruire facili adesioni ad atteggiamenti e comportamenti e non è facile usare per davvero il proprio pensiero e, prima ancora, farsi un pensiero proprio; nel modello di società liquida, rappresentato da Bauman, i concetti di “persona”, di “cittadino” e di “bene comune”, sembrano vuoti rituali a fronte della potenza dell'io-cliente, alla paura dell'altro-da-me, immaginato, prima che in altri modi, come un possibile nemico.

La vicenda offre evidenti spunti di attualità e vi sono tanti modi per costruire momenti di incontro e di confronto per sconfiggere paura, ignoranza e solitudini tramite cultura e conoscenza nella condivisione. Paura e ignoranza sono come combustibile e comburente e se mescolati nelle giuste proporzioni un piccolo innesco può generare pericolosi incendi. Abbiamo il dovere di conoscere e far conoscere i fatti, di andare oltre per cercare di comprendere come sia stato possibile, dando voce alle vittime e alle loro storie senza cedere alla logica dei numeri, primo passo verso la disumanizzazione e l'ineguaglianza, cercando nomi e volti senza paura di commuoversi davanti ad essi, restituendo a questa parola il senso di muoversi insieme. È con questo approccio che lo psichiatra Michael von Cranach, uno di quelli a cui si deve la scoperta e la diffusione di notizie sullo sterminio, ha raccontato in tutta Europa la vicenda del piccolo Ernst Lossa, ucciso nel programma il 9 agosto 1944 a Kaufbeuren, un bambino che non aveva evidenti segni che la sua fosse una vita non degna di essere vissuta ma che finì nella macchina di morte perché era un asociale, un piccolo furfantello che rubava e che i suoi insegnanti avevano descritto come ineducabile *“(...) alla lunga è insostenibile per il nostro istituto. A breve sarebbe auspicabile collocarlo altrove (...) anche*

questo tentativo è fallito, così come non hanno avuto un esito duraturo tutte le altre misure pedagogiche provate nel frattempo (...) bugiardo, ladro, violento. 9.8.1944: "Exitus: eutanasizzato".¹³ Non mi permetto di fare facili equazioni col passato ma spero ci sarà l'opportunità su queste pagine di fare una riflessione approfondita sul fenomeno crescente dei bambini/ragazzi con disturbi del comportamento e su come il fenomeno stia sfuggendo di mano alimentando un retro-pensiero pericoloso oltre che poco efficace.

DALL'ESPERIMENTO MILGRAM ALLA "PEDAGOGIA DELLA PAURA"

le prime uccisioni di malati di mente e disabili avvennero per fucilazione ma la cosa non ebbe seguito perché i soldati incaricati di queste fucilazioni di massa si deprimevano. Furono così studiate e sperimentate via via altre tecniche che permettevano di uccidere limitando la depressione in chi uccideva: sostanze chimiche, farmaci, gas. E poi altre tecniche per eliminare i corpi, fosse comuni prima, i forni poi. Tecniche sperimentate e poi trasferite nei campi di sterminio dopo il 1941.

Oggi per uccidere qualcuno si manda un drone pilotato da un joystick, come la nintendo. Sempre meno persone che uccidono corrono il rischio di deprimersi, sempre più vittime civili sono classificate come "danni collaterali" in guerre che si fanno con la playstation.

L'esperimento Milgram del '61, realizzato in contemporanea al processo ad Heilmann, ha fatto emergere come ciascuno di noi possa, in determinate circostanze, commettere azioni abominevoli che mai si sognerebbe neppure di immaginare in circostanze normali. Anche in questo caso non credo di poter sintetizzare in poche righe l'esperimento e le varie repliche negli anni,

ivi compreso il lavoro realizzato dall'emittente francese Antenne 2 che pochi anni fa ha riprodotto le circostanze dell'esperimento all'interno di un finto studio televisivo per provare a vedere se e in che modo i media, e ritorno al tema cruciale della costruzione del consenso, possono condizionare i comportamenti delle persone. Il dato emerso è di un ulteriore, grave, aumento di percentuale di individui, e non mi chiamo fuori perché l'esperimento parla di brave persone, di tutti noi in potenza, capaci di compiere vere torture nei confronti di altri. Resistere alle condizioni dello "stato eteronómico" richiede un lavoro attivo e costante ma per farlo non servono grandi specialismi, penso sia sufficiente mantenere un sano rapporto tra sé e l'ambiente, un sano realismo che porta ad accettare le cose, una sana curiosità verso le mille differenze del mondo. Dire che non servono grandi specialismi non vuol dire che è facile, tutt'altro: è come col pianeta, non servono solo specialisti, serve un cambio di atteggiamento.

Ma è necessario anche recuperare un po' di coraggio, e provo a spiegarmi parlando di me: qualche mese fa a Bologna per strada vidi una scena disgustosa, un ragazzo che urlava alla ragazza che era con lui frasi molto violente, la strattonava, la offendeva in modo osceno mentre lei chinava la testa. Ho tirato dritto, preoccupato di prendermi un pugno in faccia se mi fossi intromesso. La ragazza non mi ha chiesto aiuto, questo pacifica il mio senso di colpa, ma mi sono chiesto quanto è facile attuare il motto fascista "me ne frego", e quanto è più rischioso applicare davvero il motto "I care" ricordato da don Milani. Resistere alla paura è più facile se si è insieme invece che da soli; ci si sente da soli anche in mezzo agli altri, il crescente consumo di psicofarmaci non attenua il bisogno. Serve aver cura di sé sentendosi parte dell'ambiente, non delle monadi e neppure padroni di qualcosa che invece è di tutti.

¹³ M. von Cranach in *Psichiatria e nazismo* atti del convegno di S. Servolo 9 ottobre 1998.

Ogni volta che termino un incontro con cento ragazzi o più e, dopo aver raccontato loro le vicende orribili che hanno caratterizzato lo sterminio dei disabili e dei malati di mente sotto il nazismo, ne vedo parecchi che si fermano, fanno domande e hanno vo-

glia di parlare, allora penso che abbiamo bisogno di una scuola buona davvero e di insegnanti con la schiena dritta, perché quei ragazzi se lo meritano. Grazie a chi lavora così.



Gruppo Solidarietà
con il patrocinio di ASP Ambito 9
Seminario di approfondimento

Persone con disabilità: sostegni, interventi, servizi Tra passato, presente e futuro

Jesi - Venerdì 8 maggio 2020, Ore 9.00-13.00
Sala Circostrizione - Via San Francesco

Obiettivi e contenuti. Sollecitati dai seminari [Le storie di vita insegnano](#) vogliamo riprenderne alcuni temi e suggestioni, in particolare per quello che riguarda il sistema (e il modello) di offerta dei servizi. Se si passa “dal modello assistenziale al modello dei diritti”, come devono cambiare le politiche e quelli che chiamiamo sostegni, interventi, servizi? Cosa dobbiamo fermamente consegnare al passato? Come dovrebbero evolvere e cambiare i modelli e gli assetti organizzativi e regolamentari (dalle “gare” agli “accreditamenti”) così da rispondere in maniera adeguata alle esigenze delle persone? Su quali modelli e con quale orizzonte dare nuova linfa ai servizi? Ed ancora: in quale relazione stanno piano personalizzato e offerta degli interventi? Quali condizioni sono necessarie per esercitare la funzione di accompagnamento, valutazione e presa in carico? Quali competenze sono richieste alle Unità inter/multidisciplinari? Nello specifico della disabilità intellettuale quali competenze educative sono necessarie?

Quelli elencati sono alcuni dei temi che vogliamo approfondire con **Carlo Francescutti**, *Dirigente del Coordinamento Socio Sanitario e responsabile Servizio Integrazione lavorativa dell'Azienda Sanitaria n. 5 Pordenone*, già coordinatore del Comitato tecnico scientifico dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità e nostro ospite al seminario [Disabilità e legami di comunità](#).

Il seminario: Nella prima parte **Carlo Francescutti** dialogherà, sui temi dell'incontro, con **Fabio Ragaini** (Gruppo Solidarietà) successivamente ampio spazio sarà dedicato al confronto con i partecipanti

Informazioni. Gruppo Solidarietà, Via Fornace 23, 60030 Moie di Maiolati (An), 0731-703327, centrodoc@grusol.it. Segreteria (ore 10.00-12.30).